
PIERLUIGI PELLINI, *La guerra al buio. Céline e la tradizione del romanzo bellico*

Alberto Comparini



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/47584>

DOI: 10.4000/studifrancesi.47584

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2021

Paginazione: 640-641

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Alberto Comparini, «PIERLUIGI PELLINI, *La guerra al buio. Céline e la tradizione del romanzo bellico*», *Studi Francesi* [Online], 195 (LXV | III) | 2021, online dal 01 décembre 2021, consultato il 09 janvier 2022.

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/47584> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.47584>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2022.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

PIERLUIGI PELLINI, *La guerra al buio. Céline e la tradizione del romanzo bellico*

Alberto Comparini

NOTIZIA

PIERLUIGI PELLINI, *La guerra al buio. Céline e la tradizione del romanzo bellico*, Macerata, Quodlibet, 2020, 122 pp.

- 1 La collana «Elements» di Quodlibet accoglie brevi saggi di carattere interdisciplinare, tesi ad affrontare un determinato oggetto e argomento attraverso l'arte del saggio, dell'*essai*, da intendersi nella sua etimologia di tentativo, di ricerca sperimentale: *La guerra al buio* di Pierluigi Pellini segue questa traiettoria saggistica, ponendosi l'obiettivo di esplorare le risonanze del trauma originario della Grande Guerra nell'opera di Louis-Ferdinand Céline.
- 2 Rispetto a una tradizione critica che ha fatto dell'autobiografismo celiniano una lente diacritica privilegiata per la comprensione del ricco e complesso *corpus* dell'autore francese (si veda, a riguardo, la miscellanea *Céline à l'épreuve*, Champion, 2016), Pellini sceglie una via diversa, che tiene conto tanto dalle componenti storico-culturali e ideologiche (*in primis*, l'arte meccanica e capitalistica della guerra tra Otto e Novecento) quanto delle strutture narrative e delle modalità discorsive scelte da Céline per dialogare, da un lato, con la grande tradizione del romanzo bellico dell'Ottocento e, dall'altro, per raccontare la nuova antropologia bellica del Novecento: «i progressi dell'artiglieria [...] rendono obsoleto un intero immaginario bellico, sconvolgono al tempo stesso un insieme di *topoi* letterari di antica data e gli elementi decisivi dell'antropologia del combattimento occidentale. Segnano uno spartiacque: la guerra non può mai essere né vissuta, né raccontata, come prima» (p. 17).

- 3 I sette capitoli che seguono – cui si aggiunge un’ulteriore riflessione linguistica (traduttoria) e ideologica (politica) in appendice (pp. 99-109) –, preceduti da quella che può essere considerata l’introduzione (metodologica) del libro (pp. 7-17), danno conto di questa esigenza epistemica, della necessità di confrontare la scrittura e le forme del romanzo con il nuovo immaginario collettivo della guerra dopo il 1918. Il *Voyage au bout de la nuit* (1932) si presta perfettamente a questa analisi storico-letteraria in quanto descrive, nella sua narrazione notturna per frammenti, «il silenzio del reduce, l’incomunicabilità del trauma, la frattura insanabile fra chi ha fatto la guerra e (alla lettera) “quelli di oggi”» (p. 20).
- 4 L’*essai*, tuttavia, non si concentra unicamente sul *Voyage*, ma anche sul romanzo incompiuto *Casse-pipe*, di cui Pellini offre una nuova “micro-lettura”, per usare il titolo di uno di uno dei principali interpreti di Céline (Jean-Pierre Richard, *Microlectures*, 1979). Muovendosi tra il *Voyage* e *Casse-pipe* e, dunque, tra naturalismo, scrittura oggettiva e scrittura onirica, Pellini integra al *close reading* dei romanzi questioni di teoria e storia della letteratura, legate in particolare alla storia del romanzo bellico dell’Ottocento e alla sua risonanza nella letteratura contemporanea attraverso l’opera di Zola (e, infine, di Proust): «il confronto fra i due autori interessa, in questa sede, anche a prescindere da eventuali genealogie intertestuali» (p. 37).
- 5 Il quarto capitolo (pp. 39-54) è così dedicato all’opera di Zola (e dialetticamente a Hugo e Stendhal), in particolare al suo penultimo romanzo, *La Débâcle* (1896), che «offre una *summa* del racconto bellico ottocentesco» (p. 41) e permette a Pellini di introdurre questioni di ordine narratologico, ideologico e storico che verranno affrontate analiticamente nei tre capitoli rimanenti: il sentimento (negativo) della guerra, la paura della battaglia e la percezione dell’inutilità della guerra da parte di Zola diventano così i poli dialettici mediante i quali leggere e attraversare, fenomenologicamente, l’esperienza della guerra e della morte del *Voyage*. In questo senso, la «letteratura», scrive Pellini, «consente di conoscere – e *ipso facto* combattere – il male; per questo deve dire tutto. Ma non offre alternative all’interno della condizione umana» (pp. 81-82).
- 6 Se, da un lato, con il *Voyage*, viene a mancare una «sintesi antropomorfa della e sulla guerra» (p. 84), dall’altro, come leggiamo nel capitolo conclusivo, la dialettica tra libido e immaginazione, tra coito e scrittura (p. 89) che è al centro del romanzo mostra come la «conoscenza del negativo» (p. 92) costituisce, nell’universo finzionale di Céline, la chiave di volta per comprendere la follia della guerra di posizione: il «1917», «une sorte d’essence de la guerre», come scrive Céline, «una guerra [che è] al tempo stesso nel tempo e fuori dal tempo» (p. 93).